

L'ERUZIONE. Una colata lavica dà spettacolo, stavolta sul versante occidentale della montagna. «Mai così vicina», dicono in molti ad Adrano. In realtà, è un effetto ottico

Lo scenario dell'Etna sotto eruzione in pieno inverno.

(FOTO BARBAGALLO*)

L'ETNA FRA NEVE E FUOCO

Pippo Ferrante, sindaco di Adrano: «Uno spettacolo indimenticabile la lava incandescente che riga la montagna. Di solito lo vedono a Zafferana, Milo, Sant'Alfio e Giarre».

Carmela Grasso

CATANIA

●●● Il fiume di fuoco che domenica notte avanzava imponente fra neve e ghiaccio sul versante sud-ovest dell'Etna è ormai fermo. A 2 mila metri di quota, e a circa 200 metri da una magnifica pineta, il flusso della lava si è arrestato nella tarda mattinata di ieri, dopo che vulcanologi dell'Ingv, guide alpine e vulcanologiche hanno vigilato tutta la notte gli umori della «Muntagna» mentre le sue spettacolari coreografie luminose, insolitamente a sinistra, erano ben visibili dalla città e hanno animato la community del web fino a tarda ora.

Quel che non si è arrestato, in que-

sta parte dell'Etna – quel versante ovest storicamente poco visitato dai fenomeni eruttivi del vulcano attivo più grande d'Europa - è lo stupore della sua gente. Pochissimi, e ultra-settantenni, quelli che ricordavano un evento del genere. Nemmeno il sindaco di Adrano, Pippo Ferrante, 55 anni, riesce a nascondere la sua meraviglia dopo avere passato una notte di attesa. «Per noi è stato uno spettacolo indimenticabile quello della lava incandescente che riga la montagna. Di solito è riservato agli abitanti di Zafferana, Milo, Sant'Alfio e Giarre, i comuni del lato orientale. Nel nostro versante, una cosa simile non si vedeva da decenni. Per fortuna è rimasto solo un episodio. Un bollettino della Protezione Civile ci aveva segnalato già nel pomeriggio lo stato di attenzione, ma non di allarme. Neanche dalla Prefettura è giunta alcuna comunicazione che giustificasse tensione o preoccupazione».

E che sia stato un avvenimento eccezionale per Adrano lo confermano gli anziani frequentatori del Circolo Operaio Guzzardi. «Che io ricordi» racconta Pietro Vitellino, 78 anni, ex impiegato alle Poste, che chiude il giornale per concentrarsi e pescare un "file" dalla sua memoria – non ho mai visto la lava da questa parte del vulcano e così a bassa quota. Vero professore?». Qualche sedia più in là, il professor Spitaleri, suo coetaneo, conferma e aggiunge: «Negli anni Sessanta ci fu, sì, un'eruzione. Ma non mi pare fosse così vicina come questa». In realtà, il fiume di lava è ben di-



stante dal centro abitato e rischi, tra sabato e domenica, non ce ne sono mai stati né per la popolazione né per le campagne e i vigneti del territorio. «È stato solo un effetto ottico – spiega Nino Longo, guida alpina vulcanologica del gruppo Etna Sud (Nicolosi, Rifugio Sapienza) – qui la pendenza è notevole e la sensazione era quella che il fronte lavico avanzasse in maniera sostenuta. Stamani abbiamo fatto un sopralluogo vicino alla colata – aggiunge – e abbiamo verificato che si muoveva lentamente, come per inerzia. Il fronte si è fermato a 200 metri dalla prima pineta. In sostanza il fiume di lava è avanzato su strati precedenti. Ha bruciato qualche albero e pochi cespugli endemici. Ma nessun danno alle infrastrutture». Il riferimento è alla pista altomontana, il circuito all'interno del Demanio Forestale che consente di fare il periplo del vulcano a piedi. Uno dei due bracci di lava avanzava in direzione della pista, ma si è fermato a 600 metri. Intatta la Funivia di Nicolosi, distante diversi chilometri dal fronte lavico.

Se per i comuni del versante sud-occidentale dell'Etna, l'eruzione di appena 48 ore dell'ultimo weekend è stato un autentico spetta-

colo della natura, per quelli del versante orientale è stata l'occasione di confrontarsi con l'ormai cronico problema della cenere lavica che durante l'attività stromboliana ricade sui centri abitati e deve essere necessariamente raccolta e smaltita in maniera corretta. Nonostante i boati e i tremori abbiano scandito (e agitato) i due giorni di eruzione, i comuni di Giarre, Milo, S.Alfio e Zafferana stavolta sono stati «graziati» dalla pioggia di sabbia vulcanica. E anche le rotte aeree sono rimaste libere, tanto che lo scalo di Fontanarossa non ha subito alcun disagio. «Appena una spolverata ieri mattina», commentano i giarresi incrociati in città. Su terrazze e balconi qualcuno si affretta a ripulire, ma ai lati dei portoni, agli angoli delle strade e accanto ai cassonetti giacciono da oltre un mese i sacchi con l'ultima cenere, quella del 28 dicembre scorso. Spiega il sindaco di Giarre, Roberto Bonaccorsi: «I volontari della Protezione Civile regionale ci hanno aiutato in maniera significativa, ma per limiti di budget i lavori sono stati interrotti. Siamo in attesa del rifinanziamento da parte della Regione». E fa i conti: «Ripulire dalla sabbia vulcanica solo il territorio di Giarre costa circa 100 mila euro. Quando

episodi vulcanici si ripetono anche sei volte l'anno per un ente locale è un vero e proprio dramma. Qui bisogna strutturarsi! E accettare che la cenere sta all'Etna come la neve sta alle Dolomiti. Che insomma è una calamità naturale per la quale dobbiamo attrezzarci come comunità. I nostri concittadini, devo darne atto, non si perdono d'animo: la raccolgono in autonomia e la depositano fuori dai portoni. Ma poi occorre un intervento coordinato per il conferimento in discarica». (*CAGR*)

